rimini meeting

Amici di Nicco

"VOGLIO LA PACE CHE NESSUN UOMO PUO' DARE"

spettacolo di

POESIA e MUSICA

a cura dell'Associazione Amici di Nicco

21 Agosto 2024 - ore 21:30

Palco Piscine Ovest Illumia

Meeting di Rimini 2024

Mohammes Salem, *Pietà di Gaza*, fotografia, 2024 (Reuters)

OGNI GIORNO, UNA GUERRA

Alberto Burri, Sacco, 1953, sacco, tela, stoffa, pietra pomice, vinavil su tela, cm. 44x36, MART Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto

GIUSEPPE UNGARETTI

PERCHÉ

da *L'allegria*

Carsia Giulia, 1916

Ha bisogno di qualche ristoro
il mio buio cuore disperso

Negli incastri fangosi dei sassi
come un'erba di questa contrada
vuole tremare piano alla luce

Ma io non sono
nella fionda del tempo
che la scaglia dei sassi tarlati
dell'improvvisa strada
di guerra

Da quando
ha guardato nel viso
immortale del mondo
questo pazzo ha voluto sapere
cadendo nel labirinto
del suo cuore crucciato

Si è appiattito
come una rotaia
il mio cuore in ascoltazione
ma si scopriva a seguire
come una scia
una scomparsa navigazione

Guardo l'orizzonte
che si vaiola di crateri

Il mio cuore vuole illuminarsi
come questa notte
almeno di zampilli di razzi

Reggo il mio cuore
che s'incaverna
e schianta e rintrona
come un proiettile
nella pianura
ma non mi lascia
neanche un segno di volo

Il mio povero cuore
sbigottito
di non sapere.

NICCOLÒ BIZZARRI

D.M.D.

Mi muovo sotto la pioggia
l'ombrello come scudo,
lo zaino che grava sulla mia mano.

Privo di un tetto, ogni tuono mi ricorda
chi è il vero nemico:
contende palmo a palmo
la mia autonomia, guadagnata e sofferta
con armi prive di senso
che non dovrebbero esserci, inventate
costruite di sogni
con l'unica gloria di vedermi vivo.

Ogni giorno vinco una guerra
senza che nessuno se ne accorga.

Firenze, 12/11/2019

SIMON & GARFUNKEL

THE SOUND OF SILENCE

Hello darkness, my old friend
I've come to talk with you again
Because a vision softly creeping
Left its seeds while I was sleeping
And the vision that was planted in my brain
Still remains
Within the sound of silence

In restless dreams I walked alone
Narrow streets of cobblestone
'Neath the halo of a street lamp
I turned my collar to the cold and damp
When my eyes were stabbed by the flash of a neon light
That split the night
And touched the sound of silence

And in the naked light I saw
Ten thousand people, maybe more
People talking without speaking
People hearing without listening
People writing songs that voices never share
No one dared
Disturb the sound of silence

"Fools" said I, "You do not know
Silence like a cancer grows
Hear my words that I might teach you
Take my arms that I might reach you"
But my words like silent raindrops fell
And echoed in the wells of silence

And the people bowed and prayed
To the neon god they made
And the sign flashed out its warning
In the words that it was forming

And the sign said, "The words of the prophets
Are written on the subway walls
And tenement halls
And whispered in the sounds of silence"

III - Voglio la pace che nessun uomo può dare

Hans Hartung, Tela 20, 1951 (Olio su tela, 130x194 cm) (dettaglio)

PUBLIO VIRGILIO MARONE

ENEIDE, IV

vv 184-96
(TRADUZIONE DI CAPASSO)

E già la prima Aurora, lasciando il
croceo letto
del tonno, cospargeva di nuova luce la
terra.
La regina [Didone], appena dall'alto
della rocca vide biancheggiare
la luce, e la flotta procedere a vele
gonfiate,
e scorse le rive e i porti vuoti, privi di
equipaggi,
percuotendo tre e quattro volte con la
mano il florido petto, strappandosi le
bionde chiome: «O Giove» esclamò, «
«[Enea] straniero se n'andrà schernendo
in tal modo il mio regno?
I miei non gioveranno le armi, non
accorreranno da tutta la città,
non strapperanno le navi dai cantieri?
Andate, portate
veloci le fiamme, date armi, forzate sui
remi!
Che dico? dove sono? che follia mi
sconvolge la mente?
Infelice Didone! adesso le empie azioni
ti toccano?

Et iam prima novo spargebat lumine terras
croceo relinquens conlum Tithoni maritae
Aegina e speculis ut primum albescere lucem
vidit, et aequatis classem procedere velis,
totosque sinus flexosque locos et litora nosse,
ter quater oppositas intra pectora percussa decorum,
flaventem abscissa comam: "Proh Iupiter! ibit
hic, inquit, noster, nostrum inlusus, abibit
hoc ainnos contempto, ntoque et urbe expulsus?
Eripiemque rates alii navalibus? Ire,
ardentes dantur, dantur, date, vertite remos.
Quid loquor? I dat ab ausi?Quae mentem insania mutat?
Infelix Dido, nunc et facta impia tangunt?

GIACOMO LEOPARDI

CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA

vv 14, 21-28, 61-94, 109-14
(Incipit)

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a scherno,
ancor sei vaga
Di mirar queste valli?

Vecchierel bianco, infermo,
Mezzo vestito e scalzo,
Con gravissime fascio in su le spalle,
Per montagna e per valle,
Per selve e per sassi, ed alta rena, e fratte,
Al vento, alla tempesta,
e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,
Varca torrenti e stagni,
Cade, risorge, e più e più s'affretta,
Senza posa o ristoro,
Lacero, sanguinoso; infin ch'arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei precipitando, il tutto obblia.
Vergine luna, tale
E' la vita mortale.

Pur tu, solinga, eterna peregrina,
Che sì pensosa sei, tu forse intendi,
Questo viver terreno,
Il patir nostro, il sospirar, che sia;
Che sia questo morir, questo supremo
Solorar del sembiante,
E perir dalla terra, e venir meno
Ad ogni cosa a noi amante compagna.
E tu certo comprendi
Il perché delle cose, e vedi il frutto
Di mattin, della sera,
Del tacito, infinito andar del tempo.
Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
Rida la primavera,
A chi giovi l'ardore, e che procacci
Il verno co' suoi ghiacci.
Mille cose sai tu, mille discopri,
Che son celate al semplice pastore.
Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
Che, in suo giro lontano, al ciel confina,
Ovver con la mia greggia
Seguirmi viaggiando a mano a mano;
E quando intanto il cielo ardere le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?
Così meco ragiono: e della stanza
Smisurata e superba,
E dell'innumerabile famiglia;
Poi di tanto adoprar; di tanti moti
D'ogni celeste, ignota cosa,
Girando senza posa,
Per tornar sempre là donde son mosse;
Uso alcuno, alcun frutto
Indovinar non so. Ma tu per certo,
Giovinetta immortal, conosci il tutto.
Questo io conosco e sento,
Che degli eterni giri,
Che dell'esser mio frale,
Qualche bene o contento
Avrà fors'altri; a me la vita è male.

O forse erra dal vero,
Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro colle or cuna,
E' funesto a chi nasce il dì natale.

EUGENIO MONTALE

SPESSO IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO

(Ed Poesie 1984)

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola,
e il falco alto levato.

ALESSANDRO MANNARINO

APRITI CIELO

Apriti cielo
E manda un po' di sole
A tutte le persone
Che vivono da sole
Apriti cielo
E fa luce per davvero
Su quando sono stato
Quello che non ero

Trovammo questa vita fra le stelle
Poi lasciammo le caverne
Arrivammo alle transenne
Lasciatemo passa' che non ho tempo
Ho già dormito tanto
Adesso ho un grande appuntamento

Il vento che passa
Il cielo che vola
E una vita sola
È una vita sola

Apriti cielo
Sulla frontiera
Sulla rotta nera
Una vita intera
Apriti cielo
Per chi non ha bandiera
Per chi non ha preghiera
Per chi cammina dondolando nella sera

Apriti mare
E lasciali passare
Non hanno fatto niente
Niente di male

C'è un cartello appeso in mezzo al cielo
Se vuoi vivere alla grande
Devi stare con l'impero
Ma una ragazza un giorno m'ha spiegato
Che il mare ha tante onde
E non finisce all'orizzonte
Allora andiamo
"Signore hanno scoperto con la lente
Che dietro al cielo non c'è niente
Ci sta solo un telo nero
Se lo scoprirà la gente
Aprirà cielo"
Il cielo che vola
E una vita sola
È una vita sola

Apriti cielo
Sulla frontiera
Sulla rotta nera
Una vita intera
Apriti cielo
Per chi non ha bandiera
Per chi non ha preghiera
Per chi cammina dondolando nella sera
Vento di guerra
E un uragano
Amore mio non ho la forza,
camminiamo
Non aver paura
E damme la mano
La notte è scura
Ma io e te ci ripariamo

Apriti cielo
Sulla frontiera
Sulla rotta nera
Apriti cielo
Per chi non ha bandiera
Per chi non ha preghiera
Per chi cammina dondolando nella sera

Apriti cielo
E manda un po' di sole
Su chi non c'ha un nome
Su chi non ha ragione
Apriti cielo
E manda un po' di sole
Su chi cammina solo
Fra milioni di persone

NICCOLÒ BIZZARRI

SONNO

È notte. Non riesco a dormire
i pensieri non si fermano
la mente non sospende il traffico
della mia anima, città ingolfata
da volti e persone, vite
che incrociano la mia, che l'attraversano
sotto il sudario dell'insonnia
voglio la pace che nessun uomo
può dare.

Firenze, 14/07/2019

III - E 'N LA SUA VOLONTADE È NOSTRA PACE

Barnett Newman, Cathedra, 1951 oil on canvas, Stedelijk Museum, Amsterdam

DANTE ALIGHIERI

PARADISO, III

vv. 34-78, 85-90

E io a l'ombra che parea più vaga
di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
quasi com'uom cui troppa voglia smaga: 36

"O ben creato spirito, che a' rai
di vita etterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai, 39

grazioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte".
Ond'ella, pronta e con occhi ridenti: 42

"La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte. 45

I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben se riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella, 48

ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda. 51

Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati. 54

E questa sorte che par giù cotanto,
però n'è data, perché fuor negletti
li nostri voti, e vòti in alcun canto". 57

Ond'io a lei: "Ne' mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino
che vi trasmuta da' primi concetti: 60

però non fui a rimembrar festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m'è più lume. 63

Ma dimmi: voi che siete quì felici,
desiderate voi più alto loco
per più vedere e per più farvi amici?". 66

Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispuose tanto lieta,
ch'arder parea d'amor nel primo foco: 69

"Frate, la nostra volontà quìeta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 72

Se disiassimo esser più superne,
foran discordi li nostri desiri
dal voler di colui che qui ne cerne; 75

che vedrai non capere in questi giri,
s'essere in carità è qui necesse,
e se la sua natura ben rimiri. 78

[...]

E 'n la sua volontade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto sì move
ciò ch'ella cría o che natura face". 87

Chiaro mi fu allor come ogne dove
in cielo è paradiso, etsi la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove. 90

CARLO BETOCCHI

LA PASQUA DEI POVERI

Da Altre poesie, 1935

Forse per noi che non abbiam che pane.
forse più bella è la tua Santa Pasqua,
O Gesù nostro, e la tua mite frasca
sì spande, oliva, nelle stanze quadre.

Povero Il cielo e povere le stanze,
Sabato Santo, il tuo chiaror ci abbaglia
e il nostro cuore fa una lenta maglia
col cielo, che ne abbraccia le speranze.

Semplice vita, alle nostre dimande
tu ci rispondi: Su coraggio andate!
Noi t'ubbidiamo; e questa povertà
non ha bisogno più d'altre vivande.

Noi siamo tanti quanti alla campagna
sono gli uccelli sulle mosse piante,
cui sembra ancor che le parole sante
giungan col vento e l'acqua che li bagna.

A noi, non visti, nelle grigie stanze,
miriadi in mezzo alla città che fuma,
Sabato Santo, la tua luce illumina
solo le mani, unica festa, stanche.

A noi la pace che verrà, operosa
già dentro il cuore e sulla mano sta,
che ti prepara, o Pasqua, e che non ha
che il solo pane per farti festosa.

RICCIOTTO BIZZARRI

NEL MIO TORBIDO ESSERE

Nel fango di ogni giorno
sguazzo
come un animale senza via di scampo
mi accorgo, sporco
di meritare qualcosa più in alto
ma nella lordura di un attimo
di nuovo me ne dimentico.
In questo grotesco oblìo
tirando, strappandomi i capelli
qualcuno
mi tira fuori dall'apnea, senza fiato
felice ma pieno di vergogna
come chi vede la luce in quel momento.

Firenze, 20/12/2019
a Maria P

FIORELLA MANNOIA

CHE SIA BENEDETTA

Ho sbagliato tante volte nella vita
Chissà quante volte ancora sbaglierò
In questa piccola parentesi infinita,
quante volte ho chiesto scusa
e quante no
È una corsa che decide la sua meta,
quanti ricordi che si lasciano per strada
Quante volte ho rovesciato la clessidra
Questo tempo non è sabbia ma è la vita
che passa, che passa

Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa
ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e
testarda, se cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a
tenercela stretta, tenersela stretta

Siamo eterni, siamo passi, siamo storie
Siamo figli della nostra verità
E se è vero che c'è un Dio
e non ci abbandona
Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita
Illudendoci d'averla già capita
Non basta, non basta

Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa
ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e
testarda, se cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a
tenercela stretta, a tenersela stretta

A chi trova se stesso
nel proprio coraggio
A chi nasce ogni giorno
e comincia il suo viaggio
A chi lotta da sempre
e sopporta il dolore
Qui nessuno è diverso,
nessuno è migliore
A chi ha perso tutto e riparte da zero
perché niente finisce
quando vivi davvero
A chi resta da solo abbracciato
al silenzio
A chi dona l'amore che ha dentro

Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa
ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente
e testarda, se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo
imparare a tenercela stretta
A tenersela stretta
Che sia benedetta

IV - COME CHI VEDE LA LUCE IN QUEL MOMENTO

William Congdon, Campo con cielo, 1951 olio su cartone, The William Congdon Foundation, Venezia

WISŁAWA SZYMBORSKA

DISATTENZIONE, DA DUE PUNTI

da Due punti

(TRAD. PIETRO MARCHESANI)

Ieri mi sono comportata male nel cosmo.
Ho passato tutto il giorno
senza fare domanda,
senza stupirmi di niente.

Ho svolto attività quotidiane,
come se ciò fosse tutto il dovuto.

Inspirazione, espirazione,
un passo dopo l'altro, incombenze,
ma senza un pensiero
che andasse più in là
dell'uscire di casa e
del tornarmene a casa.

Il mondo avrebbe potuto essere preso
per un mondo folle,
e io l'ho preso solo per uso ordinario.

Nessun come e perché –
e da dove è saltato fuori uno così –
e a che gli servono tanti dettagli
in movimento.

Ero come un chiodo piantato troppo
in superficie nel muro
(e qui un paragone che mi è mancato).

Uno dopo l'altro avvenivano
cambiamenti
perfino nell'ambito ristretto
d'un batter d'occhio.

Su un tavolo più giovane da una mano
d'un giorno più giovane
il pane di ieri era tagliato diversamente.

Le nuvole erano come non mai
e la pioggia era come non mai,
poiché dopotutto cadeva
con gocce diverse.

La Terra girava intorno al proprio asse,
ma già in uno spazio lasciato
per sempre.

È durato 24 ore buone.
1440 minuti di occasioni.
86.400 secondi in visione.

Il savoir-vivre cosmico,
benché taccia sul nostro conto,
tuttavia esige qualcosa da noi:
un po' di attenzione,
qualche frase di Pascal
e una partecipazione stupita
a questo gioco
con regole ignote.

EUGENIO MONTALE

MAESTRALE

da Ossi di seppia

S'è rifatta la calma
nell'aria: tra gli scogli parlotta la maretta.
Sulla costa quietata, nei broli,
qualche palma
a pena svetta.

Una carezza disfiora
la linea del mare e la scompiglia
un attimo, soffio lieve che vi s'infrange
e ancora
il cammino ripiglia.

Lameggia nella chiaria
la vasta distesa, s'increspa, indi si spiana
beata
e specchia nel suo cuore vasto codesta
povera mia
vita turbata.

O mio tronco che additi,
in questa ebrietudine tarda,
ogni rinato aspetto co' tuoi raccolti diti
protesi in alto, guarda:

sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai: ché tutte le cose pare
sia scritto:
"più in là".

NICCOLÒ BIZZARRI

ALL'ALBA DI UN ALTRO GIORNO

Nelle stelle di ieri ho visto
il rinnovarsi del destino dei passanti
nella musica dell'eterno.
Ho visto la rinascita del mio cuore
nelle vibrazioni di un'altra esistenza.
Con il sole di domani vedrò
tutto quel mondo che non ho cercato
assorto in inutili pensieri.
Nel mattino torno a vivere
per la grandezza di un altro giorno.

Firenze, 04/12/2019

FRANCO BATTIATO

E TI VENGO A CERCARE

E ti vengo a cercare
Anche solo per vederti o parlare
Perché ho bisogno della tua presenza
Per capire meglio la mia essenza
Questo sentimento popolare
Nasce da mecceniche divine
Un rapimento mistico e sensuale
Mi imprigiona a te
Dovrei cambiare
l'oggetto dei miei desideri
Non accontentarmi
di piccole gioie quotidiane
Fare come un eremita
Che rinuncia a sé

E ti vengo a cercare
Con la scusa di doverti parlare
Perché mi piace ciò che pensi e che dici
Perché in te vedo le mie radici
Questo secolo oramai alla fine
Saturo di parassiti senza dignità
Mi spinge solo ad essere migliore
Con più volontà
Emanciparmi dall'incubo delle passioni
Cercare l'Uno al di sopra del Bene
e del Male
Essere un'immagine divina
Di questa realtà
E ti vengo a cercare
Perché sto bene con te
Perché ho bisogno della tua presenza.

LUCIO DALLA

TU NON MI BASTI MAI

Vorrei essere il vestito che porterai
Il rossetto che userai
Vorrei sognarti
come non ti ho sognato mai
Ti incontro per strada e divento triste
Perché poi penso che te ne andrai

Vorrei essere l'acqua della doccia che fai
Le lenzuola del letto dove dormirai
L'hamburger di sabato sera che mangerai,
che mangerai
Vorrei essere
il motore della tua macchina
Così di colpo mi accenderai

Tu, tu non mi basti mai
Davvero non mi basti mai
Tu, tu dolce terra mia
Dove non sono stato mai

Debbo parlarti come non faccio mai
Voglio sognarti come non ti sogno mai
Essere l'anello che porterai
La spiaggia dove camminerai
Lo specchio che ti guarda se lo guarderai,
lo guarderai
Vorrei essere l'uccello che accarezzerai
Io dalle tue mani non volerei mai

Vorrei esser la tomba quando morirai
E dove abiterai
Il cielo sotto il quale dormirai
Così non ci lasceremo mai
Neanche se muoio e lo sai

Tu, tu non mi basti mai
Davvero non mi basti mai
Io, io, io ci provo sai
Non mi dimenticare mai

“Voglio la pace che nessun uomo può dare”. Spettacolo di poesia e musica.
a cura dell’Associazione
Amici di Nicco

Ideato e diretto da:
Chiara Beretta
Giovanni Bettarini
Maria Elisabetta Carrai
Anna Danti
Lorenzo Landi
Stefano Poli
Filippo Ungar
Chiara Virgolino

con la collaborazione di:
Sauro Albisani

Interpreti:
Sauro Albisani
Teresa Cappuccio
Alessandro Conte
Rosaria De Bellis
Francesca Gabucci
Lorenzo Landi
Ruben Londero
Irene Mignone
Ivano Niola
Tommaso Pagni Fedi
Eleonora Pasqualetto
Stefano Poli
Giovanni Romiti
Matilde Rossinelli
Giacomo Stigliano
Federico Viviani

(instagram) **@amici.nicco**
www.amicidinicco.it

rimini meeting

Amici di Nicco